



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 25/07/2006

ARGOMENTI:

- Medio oriente: i missili costringono il Maccabi Haifa a spostare la sede degli allenamenti
- Processo al calcio: "Buonsenso e giustizia" di Enrico Maida
- Nuoto: inaugurata la sede organizzativa dei Mondiali 2009
- Calcio: per l'Under 21 Albertini sceglie Casiraghi e Zola
- Terzo settore: Assif annuncia cambiamenti per la raccolta fondi
- Turismo sociale: Libera promuove i campi di volontariato nei terreni confiscati alla mafia

Razzi su Haifa Il Maccabi si «trasferisce»

GIAN LUCA PASINI

Il calcio ai tempi della guerra. Si trasferisce, ma non si ferma. Soprattutto in Israele. Neppure i razzi e le bombe riescono a bloccare lo sport. Il Maccabi Haifa, ad esempio, la squadra che un paio di mesi fa ha vinto il campionato (e parteciperà alla Champions) ha trovato una soluzione per non rinunciare agli allenamenti: ha trasferito giocatori e famiglie a Tel Aviv abbandonando il nord del Paese, almeno per ora. «Adesso la squadra è in Austria per delle amichevoli — spiega il team manager — tornerà domenica e decideremo il da farsi. La situazione cambia rapidamente, ma se il lancio dei razzi da parte degli Hezbollah dovesse continuare ritorneremo a Tel Aviv». Ma questa soluzione non prevede le partite di Coppa: «Venerdì conosceremo la decisione della Uefa in merito. Magari la prima gara si gioca in trasferta, così guadagneremo altre due settimane. Magari nel frattempo le cose si possono sistemare».

NORMALITÀ' È difficile calarsi nella testa e nell'anima di un popolo che da 60 anni convive quotidianamente con la guerra (i palestinesi hanno lo stesso problema e non hanno un Stato). «Per ora è solo il nord che vive sotto assedio — spiega Daniel Oren, tecni-

co del Wingate, una sorta di istituto superiore dello sport —. All'estero magari non lo si comprende come a meno di un'ora di auto (da Haifa a Tel Aviv sono 94 km) si possa andare al mare o in discoteca (anche se se lo stato d'animo non è quello giusto, ndr) mentre a nord si è sotto i missili». Ad Haifa la sirena dell'allarme suona più volte al giorno. «Per cui — racconta chi vive in città — è necessario essere molto prudenti, per il resto si cerca di fare una vita più normale possibile». Una delle squadre giovanili del Maccabi (terza città di Israele con circa 300.000 abitanti) si continua ad allenare, solo è stata spostata la sede di qualche chilometro più a sud per evitare che i razzi sparati dal Libano dalle postazioni Hezbollah, colpiscano i ragazzi.

SOLIDARIETÀ' «Nessuno si è mosso — riprende Oren — si è chiaro qualche calciatore straniero ha detto che vuole lasciare Israele, qualcuno ha trasferito i bambini a sud, ma la maggior parte non abbandona le proprie case». È scattata una gara di solidarietà in tutto il Paese: la gente mette a disposizione le proprie abitazioni e ospita chi non può restare al nord. «Forse questa volta più che in passato tutti pensano che questa guerra sia "giusta". Provate a immaginare cosa sarebbe vivere in Italia e se dalla Slove-

nia o dall'Austria (esempi casuali) sparassero su di voi». Unità d'intenti anche più di quello che accadde nell'82, quando Israele penetrò in Libano, invadendolo, con l'operazione detta Pace in Galilea.

CAMPIONATO A metà agosto scatta il campionato di calcio e tutti «confidano che la partenza possa essere regolare — raccontano ancora da Israele —. Per quell'epoca dovrebbe essere tutto finito, l'operazione militare non potrà essere più lunga di qualche settimana» si augurano ad Haifa. E intanto si continua. Non tutti ce la fanno. Qualche giorno fa un arbitro che abita proprio nella zona più colpita dai razzi, per esempio, ha interrotto la partita amichevole che stava dirigendo. «Non riesco a concentrarmi» ha dichiarato il fischietto ricordando la sua esperienza sotto le bombe, un razzo era caduto vicino a casa sua. Non è così per tutti. Le finali di pallanuoto (fra Zevulum e Tivon, due squadre del nord) sono state trasferite in una zona più sicura. «Quello che hanno fatto molti sportivi di alto livello che ora hanno cambiato luogo di allenamento. In attesa che la situazione migliori». Il governo ha già stanziato 4 milioni di dollari per ripristinare le strutture sportive danneggiate dai missili: il calcio (e lo sport) continuano anche sotto i razzi.

LA
GAZZETTA
DELLO
SPORT
25/07/2006

Buonsenso e giustizia

IL MESSAGGERO
25/08/2006

di ENRICO MAIDA

Il calcio è bellissimo e lo sarà ancora di più adesso perché i risultati non verranno decisi prima. Parole di Roberto Mancini, allenatore dell'Inter in attesa di uno scudetto che tre saggi potrebbero assegnare a Moratti nel giro di pochi giorni. Speriamo che Mancini abbia ragione: a leggere le cronache processuali di questi tempi qualche dubbio resiste.

Le arringhe pronunciate davanti alla Corte Federale, alcune appassionate, altre pittoresche, escludono qualsiasi forma di colpevolezza da parte degli imputati. Solo il povero avvocato Zaccone, difensore della Juve, continua a considerare congrua la retrocessione della sua illustre cliente. Ma così facendo fa venire gli stranguglioni al fresco presidente Cobolli Gigli, che a caldo parlò di sentenza inaudita.

Non c'è dirigente, arbitro, segretario, faccendiere che abbia ammesso uno straccio di responsabilità. E infatti gli avvocati chiedono l'assoluzione piena, non la riduzione della pena e tanto meno la clemenza della corte, come usa quando l'aria si fa pesante. Il procuratore Palazzi,

quello che ha formulato accuse e richieste di sanzioni, sem-

bra un marziano: i suoi capelli sono sempre più scompigliati e la giustizia sportiva offre sempre meno certezze nell'epoca dei diritti tv e delle società quotate in borsa. L'ex arbitro Menegali ricordava l'altro giorno che Ferrari Aggradi, designatore degli anni 70, licenziò su due piedi l'arbitro aretino Giunti colpevole di avere spedito una cartolina di auguri al vicepresidente del Milan di allora. Oggi nessuno dei sodali del signor Meani, oste rossonero addetto ai fischietti e alle bandierine, sembra rischiare punizioni irriveribili.

Vedremo tra poche ore se le linee difensive percorse nell'appello avranno modificato

sensibilmente il verdetto di primo grado. La Corte Federale presieduta dal professor Sandulli dopo le dimissioni un po' acidule di De Lise, è l'ultimo approdo calcistico per i ricorrenti. Ed è anche uno dei pochissimi organi federali che hanno resistito allo tsunami del professor Rossi, oggetto ieri di un'interpellanza parlamentare degli azzurri, da non intendersi campio-

Che non vuol dire niente di male, naturalmente, ma tiene acceso il fuocherello della speranza dopo la stangata di Rupert.

Ci sono, d'altra parte, evidenti incongruenze da cancellare anche di fronte ad alcune linee difensive sballate. La penalizzazione del Milan dovrebbe essere aumentata per correggere l'errore tecnico della prima sentenza che lasciava ai rossoneri la possibilità di iscriversi alla coppa Uefa. C'è però una forte spinta per restituire al Milan la Champions: incredibile ma vero.

Ma il caso più clamoroso resta quello della Lazio, cui resta una sola imputazione di illecito per la partita con il Brescia, finita 0-0 con un rigore negato. Il fatto che sia stata ammessa la testimonianza dell'arbitro Tombolini, che ha negato di avere subito pressioni, depona a favore delle speranze di Lotito.

Lazio e Fiorentina, in definitiva, non possono partecipare allo stesso campionato della Juve e in ogni caso devono partecipare allo stesso campionato del Milan. Lo dicono le carte, i fatti e la logica. Le sanzioni, che sarebbero comunque durissime, devono anche tenere conto del quadro generale e quindi degli interessi di tutti. Compresse quelle società di serie B che si troverebbero a essere soffocate da un campionato impossibile a fronte di un campionato di A impoverito sotto tutti i punti di vista. La cupola ha già provocato guasti pesantissimi, un'intera classe dirigente è stata spazzata via, l'organizzazione arbitrale è stata rasa al suolo. Resista, almeno, il buon senso che talvolta si scontra con l'integralismo ma non va mai contro la giustizia.

ROMA - La macchina organizzativa è partita. Con l'inaugurazione ieri della sede del comitato organizzatore il progetto Mondiali di Nuoto 2009 entra nel vivo. L'incontro è stato anche l'occasione per mostrare uno spot video sull'avvenimento, in cui si sono potute ammirare immagini in digitale della nuova struttura che sorgerà a Tor Vergata. Piscine, campi di atletica, basket e pallavolo, più un villaggio olimpico.

Al momento sono già in corso i primi rilievi topografici e si sta pensando a un corridoio di mobilità tra l'Anagnina e Tor Vergata. La cittadella dello sport sarà il fiore all'occhiello di questo Mondiale che si avvarrà, inoltre, della sede storica del nuoto a Roma, le piscine del Foro Italico, e del porto di Ostia dove verranno svolte le gare di gran fondo.

«Il Mondiale coinvolgerà 170 nazioni, ci saranno 1500 ore di copertura televisiva per un'audience di un miliardo di spettatori in tutto il mondo - dice il sindaco Walter Veltroni - Per partecipazione, l'evento sarà paragonabile al-

le Olimpiadi invernali di Torino. Ma costerà di meno. Sono cominciati i primi lavori di cantiere, servono però dei soldi perché lo Stato deve finanziare questa manifestazione come ha sempre finanziato tutte le altre manifestazioni analoghe». Proprio per questo Veltroni ha riferito di aver chiesto al presidente del Consiglio Romano Prodi e al ministro competente una integrazione finanziaria per realizzare il progetto.

Il sindaco esprime la sua assoluta fiducia sulla buona riuscita dei campionati: «Credo che tutto andrà per il meglio, come nelle altre grandi sfide che ha affrontato Roma. D'altra parte, se siamo riusciti a pianificare in 24 ore la festa per la vittoria del Mondiale di calcio, a cui ha partecipato un milione di persone...».

Il presidente del comitato organizzatore, Giovanni Malagò, spiega quale sarà il modus operandi: «L'evento funzionerà solo se lo costruiremo giorno dopo giorno. Il campionato servirà a lasciare una traccia, non solo agonisti-

camente, ma anche a livello di strutture».

Paolo Barelli, presidente della Federazione Italiana Nuoto, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Daremo una risposta alla necessità di impianti sportivi. Non ci sarà solo Tor Vergata. Abbiamo già individuato tre zone per costruirne di nuovi. In più ci sarà la ristrutturazione dell'area del Foro Italico ed è in cantiere il progetto sulla vasca dei tuffi all'Acqua Acetosa. Roma trarrà un grande beneficio da questi Mondiali».

Benefici che toccheranno sicuramente anche la promozione del territorio e della pratica sportiva. Secondo dati Istat, il fenomeno nuoto coinvolge 5 milioni di persone, con un evento del genere le cifre sono destinate ad aumentare. Alcune nazionali arriveranno qui molte settimane prima - continua Barelli - Alcune zone della provincia di Roma e della regione metteranno a disposizione gli impianti presenti sul loro territorio»

Mattia Rotondi/intopress

CORRIERE
DELLA
SPORT

25/07/2006

Una generazione azzurra in panchina

ANDREA SORRENTINO

MILANO — Un passo dopo l'altro, il nuovo avanza. E il calcio italiano vive la sua rivoluzione, sotto l'egida del commissario Guido Rossi ma, sul piano tecnico, con le scelte di Demetrio Albertini. Dopo quella di Roberto Donadoni alla guida della Nazionale A, è di ieri la nomina di Pierluigi Casiraghi sulla panchina dell'Under 21, in sostituzione di Claudio Gentile: 37 anni, un grande passato da centravanti negli anni '90 con Juventus, Lazio e Chelsea, oltre che con la maglia azzurra (44 presenze, 13 gol), Casiraghi si era ritirato dal calcio giocato nel 2000 a causa di un grave infortunio. Finora le sue esperienze da allenatore si erano limitate alle giovanili del Monza e

LA REPUBBLICA

pietà di Casiraghi. 25/07/2006
Tre giorni dopo, contro la Repubblica Ceca

Sacchi commetterà l'errore più grave della sua carriera: cambierà cinque giocatori, tra cui proprio Casiraghi e Zola, perderà la partita e uscirà dall'Europeo nella gara successiva contro la Germania (errore di Zola su rigore).

Casiraghi non era stato la prima scelta di Albertini: prima di lui erano stati contattati, tra gli altri, Ferrara, Bergomi, Costacurta e Bruno Conti, ma tutti, con varie motivazioni, avevano rifiutato. L'ex centravanti ha ricevuto la proposta un paio di giorni fa e ha accettato quasi subito, prendendosi solo qualche ora per riflette-

re. Con lui, Zola e Donadoni, Albertini sta in qualche modo ricostruendo un ambiente: quello che una decina d'anni fa aveva caratterizzato la nazionale azzurra di

Arrigo Sacchi. E' un nuovo corso, una rivoluzione che investe l'intero settore tecnico della Figc. E che sta destando qualche perplessità negli ambienti del calcio, perché le decisioni di Albertini sono state repentine, spesso compiute senza ascoltare troppi pareri, il che ha provocato malumori: non ultimo quello dell'Aic, che aveva "sponsorizzato" Albertini per il ruolo di vicecom-

missario Figc e che poi non è stata più consultata dall'ex centrocampista del Milan. A livello organizzativo, la novità che si cercherà di introdurre sarà quella del coordinamento tra tutte le nazionali, da quella maggiore fino alle giovanili, come in una squadra di club. E finora mancherebbe proprio l'uomo incaricato di gestire il tutto: visti gli indizi, si sussurra addirittura il nome di Arrigo Sacchi, ma per adesso mancano conferme.

Le nomine di Casiraghi e Zola per l'Under 21 non sono state accolte da consensi unanimi. Carlo Mazzone, il decano dei tecnici, ha dichiarato: «Non so cosa si vuole ottenere, vorrei sapere che strategia stanno usando. Hannò trattato malissimo Gentile, che è un grande professionista. La verità è

che l'immagine dell'allenatore si sta perdendo sempre di più, il primo che si alza ora va in panchina». Renzo Ulivieri, tecnico del Bologna e presidente dell'Assoallenatori, ironizza sulla nomina di Zola (che non ha il patentino): «Dato che conosco poco l'italiano e non so cosa vuol dire consulente tecnico, preferisco non commentare». Claudio Gentile ribadisce: «Albertini mi ha ingannato. Mi aveva detto di stare tranquillo, poi è arrivato il siluramento. Lui poi ha sostenuto di non avermi mai detto certe cose, ma è stato smentito dallo stesso Guido Rossi, che alla presentazione di Donadoni disse che io ero sotto contratto con la Figc, quindi non c'erano problemi. Mi hanno preso in gi-
rea»

al Legnano in C2, ma d'ora in poi Casiraghi si occuperà dell'Under 21 (primo impegno il prossimo 15 agosto contro la Croazia) e anche della rappresentativa Under 20. Avrà come vice Antonio Rocca, che già allenava l'Under 16 e Under 17, mentre in veste di consulente tecnico ci sarà Gianfranco Zola, altro nome eccellente e "nuovo", nel senso che dopo il ritiro dal calcio di un anno fa Zola si era tenuto ai margini dell'ambiente. Ma ora con Casiraghi ricomparirà la coppia che in nazionale animò una delle partite più esaltanti, sul piano del gioco, che si ricordi: Italia-Russia a Anfield Road degli Europei '96, un'Italia spettacolosa vince 2-1 con dop-

TERZO SETTORE

12.35 24/07/2006

Raccolte fondi, il codice etico e l'addio ai compensi a percentuale

L'Assif annuncia al Sole 24Ore il superamento delle modalità di compenso per chi promuove le campagne; le cinque ragioni per arrivare quanto prima ad un cambiamento, nell'interesse della "mission"

ROMA – Un cambiamento all'insegna della trasparenza. Così il Sole 24Ore, nell'articolo dal titolo "Raccolte fondi, svolte sui compensi", presenta il cambiamento in atto (sollecitato da una discussione attivata dallo stesso giornale) in merito alla corresponsione di compensi di chi promuove le campagne di fund raising.

La notizia è che il non profit mette al bando i compensi a percentuale. E' la presidente nazionale dell'Assif (Associazione dei fundraiser professionisti), Beatrice Lentati, che annuncia il cambio di rotta. Afferma infatti: "Il nostro codice etico già contiene una norma che scoraggia le proposte di collaborazione senza una base fissa di remunerazione, ma questa formulazione è destinata ad essere superata a breve, perché stiamo lavorando al codice etico internazionale dell'Efa, che fissa criteri validi per tutto l'Occidente e sancisce un preciso veto ad assumere incarichi a percentuale". Sempre la Lentati puntualizza: "L'Assif vieta le retribuzioni a percentuale per due ragioni fondamentali. La prima è che il donatore va garantito circa il fatto che il suo denaro venga destinato al progetto, anche se non si può alimentare l'illusione che il 100% delle somme sia riservato alle finalità istituzionali, perché ogni raccolta ha comunque un costo. Il secondo motivo è che, quando l'obiettivo viene raggiunto, la parte eccedente o viene restituita o va destinata ad un altro scopo pubblicamente dichiarato. In ogni caso è fondamentale l'accesso all'informazione da parte di tutti i donatori".

Lo speciale del Sole 24Ore evidenzia tuttavia che la maggior parte delle associazioni ha già anticipato la svolta: tra le organizzazioni con un significativo volume di entrate da donazioni, emerge che i fundraiser sono generalmente retribuiti sulla base di contratti a progetto, collaborazioni e contratti a tempo indeterminato. Compensi fissi, comunque, per team che composti da professionisti delle raccolte fondi. E a questa rete, quasi sempre, si affianca una fitta rete di volontari sul territorio nazionale.

Generalizzata, infine, la prassi di contrattualizzare all'esterno la fornitura di alcuni servizi, soprattutto nell'area della comunicazione o nell'organizzazione di eventi.

Ma c'è chi si attiene ancora alla formula della remunerazione a percentuale, come l'Ant (Associazione nazionale tumori), che retribuisce i suoi 25 fundraiser con aliquote sul netto della raccolta fondi.

Nell'inchiesta del Sole 24Ore, anche i motivi e le "cinque ragioni per fare di più". Le enuncia Valerio Melandri, direttore del Master in Fundraising dell'Università di Bologna.

Per Melandri, "il compenso a percentuale nelle raccolte fondi è intimamente non etico, per cinque precise ragioni".

Ecco sintetizzate: "Se viene accettato il compenso percentuale o tramite commissione, la mission e gli interessi a lungo termine dell'azienda non profit possono diventare secondari rispetto agli interessi e al guadagno personali del lavoratore. Poi, i comportamenti del donatore possono risultare irrimediabilmente danneggiati per reazioni a pressioni indebite(...). Inoltre, il compenso percentuale o a commissione può alimentare un comportamento non etico o una condotta inappropriata da parte di individui il cui interesse personale è orientato a risultati immediati". Infine, per Melandri, "il fundraising è un processo continuo di individuazione e coltivazione del donatore. Gli individui sviluppano affinità per la mission di un'azienda non profit e desiderano portarla avanti per mezzo di contribuzioni. Una delle ragioni principali di successo è che un'azienda non profit risulta rafforzata quando i volontari sono attivamente coinvolti in questo processo. Agganciare il compenso alla commissione potrebbe scoraggiare questa attività". Eppoi, "la commissione e il compenso percentuale possono fornire ricompensa senza merito(...).

VOLONTARIATO

17.48 24/07/2006

Giovani da tutto il mondo per partecipare ai campi della legalità promossi da Libera

L'associazione: "E' un nuovo modo di fare turismo sociale. Si potrebbero utilizzare a questo scopo anche gli alberghi e le case per ferie confiscati alle mafie sul litorale romano"

ROMA - Stanno arrivando da tutto il mondo, Giappone e America Latina compresi, i giovani (18-25 anni) partecipanti ai campi di volontariato internazionale della legalità, promossi da Libera. "È un nuovo modo di fare turismo sociale. Si potrebbero utilizzare in questa direzione anche alberghi e case per ferie sul litorale romano, confiscati alle mafie", afferma Gabriella Stramaccioni, del direttivo di Libera, assicurando che il prossimo 2 agosto il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero scenderà in Calabria per salutare i ragazzi che partecipano a uno di questi campi. Durante tutta l'estate saranno un migliaio di ragazzi impegnati nei campi di lavoro sui terreni confiscati alle mafie. Lo ha riferito Stramaccioni stamattina durante il convegno "Turismo responsabile: esperienze e prospettive per un viaggiare consapevole", promosso presso la Sala Luigi Di Liegro di Palazzo Valentini.

Gli alberghi o le case per ferie confiscate potrebbero diventare ostelli e luoghi per promuovere il turismo responsabile, ha suggerito Stramaccioni, testimoniando la grande partecipazione dei giovani coinvolti nelle iniziative estive promosse da Libera. Sono 5 le cooperative impegnate, 5 le regioni interessate (Piemonte, Puglia, Calabria, Campania, Sicilia), 7 le associazioni coinvolte. A fianco di Libera, infatti, ci sono Legambiente, Arci, Agesci, Azione Cattolica, Cnca, Sci (Servizio civile internazionale).

Da Corleone a Mesagne, da Gioia Tauro a Oppido Mamertina, da Castelvetro a Torino giovani provenienti anche dall'estero sono accomunati da un modo diverso di fare le vacanze e si ritrovano a lavorare sui terreni confiscati ai boss della criminalità organizzata, un tempo simbolo di violenza e sopraffazione. "L'obiettivo principale diffondere una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico che possa efficacemente contrapporsi alla cultura del privilegio e del ricatto che contraddistingue i fenomeni mafiosi nel nostro Paese dimostrando che, anche in quei luoghi dove la mafia ha spadroneggiato, possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla legalità e sul rispetto della persona umana e dell'ambiente", spiega Libera. Sui quei terreni ora lavorano cooperative agricole e sociali che hanno ridato vita e produttività alle terre, riconquistato territori e risorse che erano state tolte alla collettività, riconsegnandole alla società civile. I campi, oltre ai lavori nei terreni insieme agli operatori delle cooperative, prevedono sessioni di studio e informazione sulle tematiche della lotta antimafia. (lab)

© Copyright Redattore Sociale

**Stampa questo articolo**